









# URODONAL

lava il Sangue

Gotta  
Calcoli  
Sciatica  
Renella  
Obesità  
Neuralgie  
Emicrania  
Arterio-  
Sclerosi  
Artrite  
Reumatismo

Fuori concorso  
S. Francisco  
1915.



## Urodonal

realizza un vero  
salasso urico  
(acido urico,  
urati ed ossa-  
lati).

**URODONAL lava il fegato e le articolazioni  
ammorbidente le arterie ed evita l'obesità.**

### GIUDIZI DEI MEDICI:

«Ho sperimentato l'URODONAL nella mia clientela, ed ho avuto occasione di veder sempre confermata l'efficacia del rimedio, veramente sovrano, nella cura della gotta, urica in tutte le sue molteplici manifestazioni. Gli ammalati che lo hanno usato ritornano con fiducia all'URODONAL.»

Dott. D. BINI, Capitano Medico, Zona di Guerra.

Il flacone L. 7,50, franco L. 7,80. Tassa di bollo in più. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO. La Terapia Scientifica gratis a richiesta.

# JUBOL

Lassativo fisiologico

il solo che effettua la riduzione dell'intestino

Stitichezza  
Enterite  
Vertigini  
Acidità  
Emicrania  
Lingua  
Impatata

ECCO IL PICCOLO  
SPAZZACAMINO  
DELL'INTESTINO!



Comunicazioni  
all'Accademia delle  
Scienze di Parigi  
(28 giugno 1909)  
all'Accademia  
di Medicina  
(12 dicembre 1909).

La scatola L. 5,50,  
franco L. 5,75. Tassa di  
bollo in più. Non tro-  
vando il JUBOL nella  
vostra farmacia rivolgete-  
vi direttamente agli  
Stabilimenti CHATELAIN,  
Via Castel Morrone,  
26, MILANO.

Invio gratuito di o-  
puscoli e scatolaletta  
campione.

### GIUDIZI DEI MEDICI:

«In omaggio alla verità debbo dichiarare che lo specifico JUBOL mi diede ottimi risultati in casi di stitichezza gastro-enterica tanto da rimettere alla norma fisiologica le funzioni del tubo digerente.»

«Ne ho fatto uso anche in casi di stitichezza ostinata e quindi autointossicazione ottenendo sempre ottimi vantaggi.»

Dott. A. RANDINI  
Medico Condottio, VITTELLO (Genova).

«Il JUBOL l'ho trovato efficacissimo nella coprostasi.»  
Prof. Dott. G. CARBONELLI  
TORINO.

# Globeol

dà nuova forza

Anemia  
Tubercolosi  
Nevrastenia  
Convalescenza



Anemici  
Nevrastenici  
Tubercolotici  
Convalescenti

## Globeolizzatevi

### GIUDIZI DEI MEDICI:

«Il GLOBEOL l'ho somministrato ad alcuni convalescenti di tifo addominale, i quali lo tolleravano egregiamente, e potai stimolare le azioni iperplastiche dei tessuti e la reintegrazione del plasma sanguigno profondamente alterato per effetto delle tossine tifose. Il GLOBEOL è un preparato da raccomandarsi essendo capace di potentemente stimolare gli organi ematopoietici.»

Dott. L. AUDISIO  
Ufficiale Sanitario del Comando Chimico  
TORINO.

«Le signorine che sperimentano il suo GLOBEOL in un caso di anemia e di esaurimento nervoso ottengono notevole miglioramento delle forze e della ricostituzione del sangue del paziente.»  
Prof. Dott. A. POLTI  
ROMA.

«Io mi servo colla massima fiducia del GLOBEOL negli organismi deficienti di forze.»  
Prof. Dott. A. CIOIA  
Piazza S. Sepolcro, 1, MILANO.

Il flacone L. 7,50, franco 7,75. Tassa di bollo in più. Non trovando il GLOBEOL nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.  
Letteratura gratuita a richiesta.

# GYRALDOSE

per l'igiene intima della donna

Odore gradevolissimo. Uso continuo molto economico. Non macchia la biancheria.

GYRALDOSE è l'antisettico profumato preferito dalle parigine per la loro igiene intima



Comunicazioni  
all'Accademia di  
Medicina  
(14 ottobre 1913).

L'antisettico  
che ogni donna  
deve tenere  
sulla sua toiletta.

«Con questa scatola di GYRALDOSE non avrete più nessun malessere né fastidi di sorta.»

La GYRALDOSE è un prodotto antisettico, non caustico, deodorante e microbicida a base di polyan, d'acido tunico, di tiosin milene e di solfato di albumina. Ogni donna che cura la propria salute e igiene ne usa mattina e sera.

### GIUDIZI DEI MEDICI:

«Ho usato la GYRALDOSE in soluzione per irrigazioni vaginali, e anche come lavate uretrali maschili in casi di bleenorragia, e ne sono stato soddisfatto.»  
Prof. Dott. CREVARINO, Specialista Malattie Ginecologiche, TORINO.

«Debo lodare la GYRALDOSE per le sue ottime qualità detergitive e curative, nell'igiene della donna ed in molte malattie inerenti specialmente nella leucorrea, nelle metriti semplici ed emorragiche nei prolassi dell'utero.»  
Prof. Dott. G. LIVRAGA, COMO.

Scatola piccola L. 4,50, franco L. 4,75 — scatola grande L. 5,50, franco L. 5,80. Tassa di bollo in più. Non trovando la GYRALDOSE nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

Campioni e letteratura gratuita a richiesta.





Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

**F.A.R.E.**

per uso domestico, medico e industriale

DI

AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici - Forni da stufare - Bollitori  
d'ogni sistema da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termo-  
sifoni - Fornelli - Tegami - Scaldalattini - Caffet-  
tiere - Thiere - Scaldalingerie - Scaldabagni -  
Termoragoli - Sterilizzatori - Scaldasciolti - Balne-  
tori - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:  
MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-519

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:  
Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Eman. N. 23-29.



Waterman's Ideal Fountain Pen

Le penne WATERMAN'S  
sono in vendita nelle principali Cartolerie del Regno e  
dal Concessionario per l'Italia e Colonie  
Cav. CARLO DRISALDI, Milano - Via Bossi, 4.



## SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).

"GRAMMOFONI" (Veri originali) A TROMBA INTERNA - MODELLO 1916-17  
Le macchine parlanti ideali per la Fronte e le Colonie!

"Grammofono" L. B. B. O. - L. 137.50.

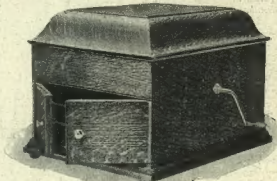
Solido, leggero, di poco volume. Ec-  
cellente rendimento acustico. Adatto  
per piccoli ambienti e per luoghi  
di difficile accesso, quali accom-  
pagnamenti in montagna e lontane co-  
lonie. Dimensioni cm. 20x35x35, Peso  
netto Kgr. 8. In legno di quercia lu-  
cidata.

"Grammofono" L. C. A. O. - L. 212.50.

Con tromba interna oscillante (nuovo  
meraviglioso brevetto). Grande natu-  
ralezza di suono e ottimo rendimento  
acustico. Adatto per Ospedali e da  
Campo, luoghi di convalescenza.  
Case del Soldato, ecc. Due molle.  
Diaframma "Exhibition". Dimensioni  
cm. 24x44x44. Peso netto Kgr. 14.  
In legno di quercia lucidata.

"Grammofono" T. B. A. O. - L. 275.

Elegante, sonoro, tromba interna oscil-  
lante (nuovo meraviglioso brevetto).  
Adatto per Messe Ufficiali, Navi  
da guerra, ecc. Motore a due molle.  
Diaframma "Exhibition". Braccio ac-  
ustico a collo riversabile patentato. Di-  
mensioni cm. 34x40x48. Peso netto  
Kgr. 17.50. In legno di quercia mac-  
chiata a lucidatura opaca.



Esigete le celebri Marche "L'Angelo" e "La Voce del Padrone". Strumenti da L. 137.50 a L. 1450. - Dischi da L. 5 a L. 37.50.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO,"**  
MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.





112.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 28. - 15 Luglio 1917.

UNA LIRA il Numero (Ristoro, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, July 15th, 1917.

DOVE SI COMBATTE LA NOSTRA GUERRA.



VEDUTA DALLA TERZA TOFANA; IN BASSO, UNA LINEA TELEFERICA.

(Lab. fot. del Comando Supremo).



## INTERMEZZI.

*I russi si muovono. — La masoneria ovvero la crocezza. — La Cina, l'Industria e il riformatore.*

L'offensiva russa è cominciata. Si ha quasi paura a dirlo forte, tanto effimeri e contraddittori sono stati gli atteggiamenti che in questi ultimi mesi la Russia ha assunto. Si teme sempre che le centomila mani irresponsabili che si agitano freneticamente a Pietrogrado per acciappare le nuvole, riescano ad afferrare il timone della gran barca. Finché Brusilov ha solo da fronteggiare i tedeschi c'è da sperar bene: se dovrà difendersi anche dai russi, allora i guai saranno seri.

Intanto i principi sono eccellenti, e se il buon giorno si può conoscere da questo mattino, vedremo splendere molto solo sulle speranze dell'Intesa.

La realtà torna a galla anche in Russia. Le ondate della rivoluzione l'avevano sommersa. Ma alla fine s'è dimostrato che la libertà non può esistere senza qualcuno che comandi. Non si può contare la felicità dei popoli sui crateri dei vulcani in eruzione. Bisogna che la lava si raffreddi e s'indurisca perché ci si possa camminar sopra.

E avanti dunque la Russia imperiale, repubblicana, socialista, non importa, purché essa contribuisca a chiudere con la vittoria questa guerra che l'Intesa non ha voluto. Poi vengano pure le teorie. Adesso quelli che contano sono i fatti. Ma c'è da credere che se la Russia tornerà per un ora ad essere davvero una patria, invece che un comizio, ci sarà poco posto in essa, dopo, per i Lenin e le Balabanoff dal cuore per un terzo umanitario e per due terzi tedesco.

Siamo finalmente venuti a sapere perché al Congresso Massonico di Parigi i delegati italiani hanno lasciato che la sorte delle nostre tre irredeunte venisse affidata a un futuro plebiscito. E stata una finezza di persone bene educate. I rappresentanti degli slavi erano presenti. Non si poteva, senza malagrazia, affermare, davanti a loro, l'italianità di Trieste, di Pola, di Zara...

La spiegazione è balordiva ma adorabile. E chi l'ha trovata meriterebbe un monumento magari scolpito da Ettore Ferrari. Non stiamo noi creando all'estero la buona reputazione dell'Italia? Facciamo dunque vedere che anche in punto di crocezza siamo impeccabili! Bisogna sempre trattare con i guanti, come fece il boia che ha impiccato Cesare Battisti...

Nuovi orizzonti si aprono al diritto internazionale. Da oggi l'indipendenza dei popoli ha da fare i conti anche col Galateo. C'è una gente che vuol unirsi al suo ceppo grande e spezzare le catene dello straniero, e buttar giù le forche, e spazzar via i soffioni e gli sbirri? Un momento! Non ne sanno nulla nessuno? Non si mancherà di tutto? Procediamo con garbo, usando la più soave amabilità.

Ah che lezione coi fichi hanno dato i nostri amici masonici degli altri paesi! Credete che quei tali slavi verso i quali si sono mostrati tanti compiti, abbiano sentito il bisogno di chiedersi: «parlando di plebisciti per tre in nome delle quali l'Italia ha sospirato, ha pianto, ed ora ci si vuole unire, non ci mostriamo, per caso, scortesi verso di essa?». Neanche per sogno! Non soffrono di questi scrupoli, e han continuato a fare con insolenza gli affari loro. Perciò il trionfo morale dei delegati italiani fu veramente assai cinto. Tanto che, quando si è visto che si fanno pensare a quel marito che, avendo trovato la moglie tra le braccia di un signore, non volle disonorarsi abbandonandosi all'ira villana, ma anzi uscì dalla stanza con perfetto decoro, limitandosi a sferrare un po' l'uscio per far capire che, insomma, non era soddisfatto. I delegati italiani, più eroicamente gentili di quell'esimio marito, sono rimasti dentro la stanza, permettendo docilmente che altri signori braccassero il nostro più puro ideale.

Il male si è che davanti a questo esempio di *savoir faire* troppe cose si scoloriscono ora. E prima di tutte la guerra. Vediamo un po'. La nostra guerra è intonata alla morbida rassegnazione del Serpente verde? I nostri soldati, come mai, e non quali tenebrosi disegni, affluiscono al confine orientale? C'è

dubbio che aspirino anche a Trieste? C'è pericolo che le nostre navi, col loro silenzio mirabile sacrificio d'ogni giorno, tendano a fare dell'Adriatico un mare italiano? Bisognerebbe saperlo con certezza per evitare qualche grossolanità.

Il ministro Sonnino e il generale Cadorna non si sono mai inteneriti al pensiero del caro cuore dei delegati slavi trafitto dalle sette spade italiane? E i nostri generali, così muniti, anzi Gran Maestri, d'ogni specie di stizza, non ci hanno mai dato uno strapuntone alla giubba grigio-verde per avvertirci che stiamo commettendo una goffaggine?

Vogliamo ricordare l'ideale degli schiometri di terra, a qualche milione di anime, a una muraglia di roccia, alla angustia di un mare chiuso? In alto i cuori! Si ami e si serva un ideale aereo e senza nome, si combatte per la libertà cioè delle maiuscole, serba, montenegrina, polacca, magari greca, senza perdersi in puntigli, senza correr dietro alle quisquiglie. Lasciamo stare il patriottismo. Nessuno lo tocca. Esso si trova ormai dappertutto — chi l'avrebbe creduto! — anche nel cuore baritonale di Mario Todeschini. Bisogna saperli liberare a più sublimi altezze, nei cieli incontaminati dove volano le aquile e i serpenti verdi, intrecciando carole armoniose al Grande Arché e sopra ogni batta, si muova per i plebisciti! Essi sono innocenti e sinceri, come le urne elettorali al tempo dell'on. Giolitti. Naturalmente bisogna distinguere fra plebiscito e plebiscito. Anche fra il plebiscito socialista tedesco che ha risolto la disanguinata questione d'Alsazia e Lorena sia affidata a un plebiscito.

Ma questa è una proposta insidiosa e vile, fatta dai nemici. Il plebiscito per l'Italia irredenta, invece, desiderato da tutti che passeggino e prosperano nell'orbita dell'Intesa. Amicizie slegate! dunque! Come è possibile che non vogliamo il nostro bene? Aggiungete che hanno diritto di darvi del consiglio di lavorare sagacemente, sott'acqua e sopra l'acqua, per i loro interessi. A Trieste, infatti, c'è parecchia gente di razza slava, procreata dalla volontà feconda del defunto Francesco Giuseppe; mentre, come tutti sanno, a Venezia non si trova, neanche un pagaro a peso d'oro, uno straccio d'essere umano che sappia balbettare quindici sillabe in tedesco... Ma, in attesa del plebiscito, continuano a combattere; e se ci piace sognare, nient'altro. Ma non dimentichiamo, signori, che il pio riparo del grembiule massonico. Se faremo come i massoni italiani di Parigi, otterremo questo piacevole risultato: che pur essendo in guerra con la Germania, avremo combattuto *pour le roi de Prusse*.

Mentre scrivo, in Cina ci sarà l'impero o ci sarà la repubblica? Otto giorni o sono la repubblica era andata in tocchi come una pagoda di porcellana nei romanzi di Robida; l'altro giorno l'impero s'era sfondato e la repubblica era risorta. Ma adesso? Ma stasera? Ma domattina? Ah viene il mal di mare a pensare a tutte queste cose gialle che fanno l'Intesa.

Ma non bisogna credere che la Cina sia sottosopra. La Cina è come un elefante, sul quale scherzeranno le mosche. Ci fanno su un punino nero: ecco la repubblica; ne fanno un altro: ecco l'impero. E l'impero è un adiposo paziente, con gli occhietti vivi, e lascia passare l'onda degli umivi, l'onda delle disgrazie, l'onda delle alluvioni, l'onda delle epidemie, l'onda del tempo. Da millenni la Cina ha sempre visto imporsi quelli, quelli, quelli, contro imperatori cinesi, ribaldi da fiume e da bosco alla riscossa, carnefici in giro con la sciabola e il palo di bambù, soldati intenti al saccheggio, allo stupro, all'incendio, cittadini ossequiosi borbeggianti a fette come la mortadella, uccinati e doppiati, squartati, svenitrati, strangolati. E dopo tanto tumulto, sempre la stessa cosa: un pugno di riso, due agiati freschi, qualche concubina malinconica, e uno zampillare di chiacchiette a tutti gli angoli su tutte le soglie. Nulla di mutato nel corso pacifico della vita antica. Immaginate che in mezzo a una follia enorme che va per i suoi negozi, ci siano quattro persone che giocano a tresette. Sì, gli imperatori e i repubblicani e i repubblicani e i repubblicani e i repubblicani aspettano di sapere se debbono ossequiare, prostrarsi nella polvere, i Mancini, o buttarsi ai piedi

del presidente della repubblica. Non chiedono di più, poiché è stabilito che ingiocchiarsi devono sempre; e se ne stanno contenti di bruciare ogni giorno una bacchetta di incenso davanti alle tavolette degli antenati.

C'è tutt'al più la questione della pioggia che li preoccupa. Ogni anno, in tempo di arsura, l'imperatore si recava con gran corteggio di mandarini a Tsu-Kao-tien a pregare e bruciare arioni per ottenere la pioggia. E l'acqua verrà giù subito, a dritto, e la Cina era piena di riso, di thè, di erbe buone e di fiori del loto. Quando l'impero fu rovesciato i contadini si domandarono con dolce inquietudine: «chi farà pioggia dell'impero?». Avevano fiducia in Jian-Shi-Kai, il defunto presidente. Era un uomo qualunquo, fatto di carne ed ossa, mentre l'imperatore, da figlio del Cielo, poteva permettersi qualche confidenza con i custodi dei superni serbatoi. In questi anni la repubblica non ha, forse, saputo far piovere? Perciò l'avevano rovesciato? E allora perché adesso l'hanno risollevato da terra? Mistero! Noi non capiamo mai né il cinese, né i cinesi. Come non capiamo l'impero, i suoi gorgi e le fluttuazioni psicologiche d'un popolo che grida: «pieve, viva l'imperatore» noi che abbiamo l'abitudine di esclamare: «pieve, governo ladro?»

C'è però in Cina un broglio di cose, un piccolo tratto interessante da segnalare. Nei cinque o sei giorni di questo recente impero cinese, ha rifiutato capolino un personaggio storico: il riformatore Kang-You-Wei. Il suo nome è apparso nella prefazione dell'impero, e Kang-You-Wei è stato uno dei primi apostoli della giovine Cina. Ma non aveva fatto la propaganda tra le folle. Aveva convertito l'ultimo imperatore, Kuang-Hu; l'aveva indotto a ribellarsi al padre, l'imperatore, l'imperatore madre, la celebre Tsu-Hsi della rivolta dei Boxers. Per cento giorni si ebbe allora — era il '98 — una Cina moderna: tutto fu rimutato e rinnovato: l'istruzione, l'esercito, l'amministrazione. I decreti imperiali, sotto l'ispirazione di Kang-You-Wei, cadevano sulla felicità del popolo come le foglie in autunno.

Ma l'imperatrice riprese il sopravvento, schiaffeggiò l'imperatore, lo fece chiudere in un manicomio. Kang-You-Wei, che non ci ciassero qualche cinquantina di teste con il codino, e fu di nuovo la padrona. Kang-You-Wei scappò nel Giappone vestito da donna. È curioso notare che quando fu proclamata la repubblica, si vide che il nome di Kang-You-Wei dei suoi allievi, il riformatore non si fece vivo. La sua gloria era dimenticata. Nessuno parlava più di lui. Eppure quello scossone che aveva mandato a gambe all'aria la dinastia Mancini, doveva rappresentare l'insperata radiosa attuazione del suo programma massimista. Invece non si assise al grande banchetto repubblicano, dove tutti gli apostoli papparono a quattro gambe concessioni ferroviarie, cariche pubbliche, dignità militari.

Non partecipò neppure alle agapi minori che si tenevano in tutte le città aperte; neppure al bel pranzo di tartaruga, di bambù teneri e di nidi di rondine salangana, che i proprietari del case di tolleranza di Pechino offrirono ai ministri del nuovo regime. Se ne stette povero e lontano. Sun-Jat-Sen, povero medicincolo poco prima, campava a Shanghai palazzi per qualche milione di taels; Kang-You-Wei rimase nel suo modesto appartamento del suo tramonto. Né si fece avanti quando, più tardi, quel furbo grasso e unto di Juan-Shi-Kai divenne presidente della repubblica, e Sun-Jat-Sen, dovette scappare, anche lui, nell'espatrio.

Ecco invece che il riformatore fa capolino in questa effimera restaurazione dell'impero, e diventa una colonna tarlata del trono vacillante. Kang-You-Wei sostenitore, difensore, protettore di un impero che non si può più fare. Lui divenuto un Pittoni o un monsignor Faidutti dell'Estremo Oriente? Dicono che sotto il movimento imperialistico ci siano la mano e i marchi della Germania. Allora tutto si spiega. I riformatori da Margari a Kang-You-Wei sentono l'irresistibile attrazione della patria di Carlo Marx. Intanto, rievoca Kang-You-Wei in fuga. L'imperatrice l'aveva condannato a morte: a morte probabilmente lo condannò la sua repubblica. Tutti i suoi indigenze e le opinioni, i fabulisti hanno una scure affilata per lui. Tribolazioni d'un cinese in Cina.

Il Nobiluomo Vidal.

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA MILANO  
Amaro tonico. Colaboratore — Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni

VERMOUTH CIZANO SPUMANZI



## LA NOSTRA GUERRA.



Il lago di Doberdò dalle nostre nuove posizioni: soldati che si recano a prendere acqua su una strada battuta dall'artiglieria nemica (*Lab. fot. del Com. Supr.*).



Una passerella sul Basso Isonzo: un momento di tregua.



## DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Lettere d'Aspirante.

Cara Matilde,

Lunedì...

Questa sera sono dunque finiti gli esami e credo bene con un buon esito per me. Fatto sta che mi sento di ottimo umore, e questo lo faccio dipendere anche dall'impiego che ho ottenuto. Ho fatto specie di sorte ci siamo dati in queste ore passate quando ci chiamavano nella sala della commissione, uno dopo l'altro: ch'era, immagino tu, nei locali del vecchio ospedale di salii e tabacchi di un villaggio sull'Adriatico. Anche metteva il buon umore, durante le interrogazioni, andare in giro per orti e vigne dietro lo spaccio, che si possono dire i portici e i corridoi della nostra scuola di guerra.

Col caldo che faceva i miei compagni soldati s'erano sciamati all'ombra del poggio, fra i tralicci e le forche delle viti che da queste parti sanno intrecciare e sospendere con arti ammiccanti, lungo i fossi, nel fitto dei canneti; cercavano di fare in fretta, a due a due, un preliminare scambievole colaludo della poca scienza infusa, uno con l'altro s'interrogavano per riordinare le braccia dell'arte militare, come vogliono i manuali e i quaderni d'appunti sui quali ci siamo fatti. Si sentivano salire dai fossi certe lezioncine recitate a gargarina, e a tratti s'impuntavano, e poi ripartivano, scoprendo quella cadenza faticosa delle proposizioni ritenute a stento e si può sentire in tutte le antiche mura di tutti gli esami del mondo. E, col caldo che faceva, tra risposta e domanda un fiasco di vino girava per le mani.

Sui geli cantavano con ogni impegno le cicale. E credi pure, con l'ossa ammaccate da tante traversie, con la vita di zapparella e di zingari che da tanti mesi ci siamo abituati a fare, e, appunto in quell'ora, con due nois di austriaci che non finivano mai di volarsi sul capo, questi innocenti affanno di scolarietti che aspettavano la chiamata e quei quaderni e quegli abbecedari aperti fra i solchi, colorivano la scena d'un'insolubile ironia. E inutile: un esame è cosa, parola d'onore, più seccante d'un assalto alla baionetta. Al mondo non c'è di peggio.

Cara Matilde,

Mercoledì...

I calzoni, i sarti, e i barrioli del battaglione di bersaglieri, al quale il nostro plotone d'allevi ufficiali è stato fin oggi aggregato, questa mane hanno avuto per noi un gran da fare. Intanto avevano fatto partire un nostro compagno in bicicletta per Cormons con l'incarico di provvedere lui per tutti un centinaio di paia di guanti per poterli presentare domani sera ai comandi dei reggimenti che ci sono destinati. Stanno per accadere cose meravigliose; questi guanti vogliono dire che finiremo di portare lo zaino e di mangiare alla galletta.

Ma non c'è stata ancora maniera d'avere una nuova divisa di panno: e queste che portiamo si sono logorate ai giacigli di tanta trincea, e sono tutte trine di sudore, di ruggine, di fango, che a darci un biscoito col dito si leva un nuvolino di polvere che fa sorridere.

E questo sarebbe il meno: piuttosto ci mortifica la convinzione di portare con noi in fondo alle cuciture della giubba uova delle ultimissime covate. Tuttavia si fa grande toletta, al sole cocente, in mezzo all'attardamento; chi cuce e rammenta e rattoppa e s'attacca i fuochi distintivi, chi si strappa con garbo i vecchi onorifici galloni.

Ho vuotato lo zaino, e per la prima volta mi sono accorto quant'ha pianto anche lui delle fatiche trascorse: pareva ch'avesse cinque anni a guardarci; e la tela s'era sformata come una vecchia suola. Ho pulito con frenesia il vecchio fucile che ci tocca versare: non m'era parsa mai un'arma tanto terribile; a dire, tanti bei sonni, abbracciati!

Sono contento. Ma ero contento pure da soldato. Anzi, Matilde, ti dirò che i miei oscuri meriti di soldato, la pazienza, la fede e la dolcezza che ho sempre portato in tutte le sofferenze più atroci, in condizioni di vita che altrettanto disgraziate non potranno più tornare, Matilde, ti dirò che di quei meriti oggi mi sento tanto orgoglioso, quanto sicuro sono che le occasioni ormai sono per farsi minori e meno degne di prima.

Tante cose che poi non mi sarà più lecito fare! Non mi potrà più buttare sbrancato in terra, dovunque, nei fossi, ch'era così bello. Bisognerà stare invece sempre molto attento a quello che faccio. Le belle violente baracche nelle ore di riposo e nei giorni di pioggia dentro le baracche non sono più possibili; e nei campi ben lucidati dai chiodi delle scarpe, inuipati di brodo caduto dalle marmitte, con tutto quel buon odore di mandra, che sempre ci lasciano i soldati non mi ci potrà più appisolarsi. Dovunque mi presenterò, gli uomini adesso si metteranno sull'attenti, lasceranno a metà le esclamazioni e gli insulti, che prima mi potevo godere in pace. Non mi piacerà mai, figurati, sentir a parlar avvocati, ragionieri, studenti, gente istruita; perché dalla gente istruita non c'è niente da imparare.

Benè. Mentre anch'io mi facevo bello si è presentato l'attendente con un sacco per caricare la

colazione dal Papa. Serviva in tavola anche Righetto, quello che quand'ero alla "guardia del campo" mi buttava di nascosto e per amicizia dei gran pezzi di carne arrosto sotto il mantice dei lunghi digiuni. Per ora non ti aspetti dire dei miei nuovi colleghi altro che a tavola fanno un grandissimo chiasso.

Tapineto m'ha fatto poi trovare una tenda messa su con grandi attenti a notte buia in mezzo al temporale. Ma con tutto che aguzziassi nell'acqua, ci ho riposato felicemente, allungando una buona volta le gambe e le braccia come volevo. La notte prima eravamo in sei, sotto una tenda, uno che russava, uno che spuntava, uno che rantolava. Avevo quasi ritegno di pensare allora a te, prima di addormentarmi, come di fatti villania. Questa notte invece a un punto ho sognato molto gentilmente di te. Il gran muglio che faceva il Natisone vicino, rigonfiato dalla pioggia, m'era caro all'orecchio.

(Col primo stipendio che mi danno ti voglio fare del bel regalo).

Ancora non mi son fatto vedere dai sottufficiali e dai soldati del mio plotone. Ho una stanchezza, una timidezza, quasi una paura, quando penso a questo. Ma passerà. Perché i soldati non mi dovrebbero voler bene?

Tapineto è venuto ora, mentre ti scrivevo, ad aprirmi la tenda.

Poca luce... Tapineto, che tempo fa? — Xe nuvoeto.

Cara Matilde,

Domenica...

Il tempo s'è messo a piovere, a piovere, non la smette più. Io trascorro lunghe ore nell'androne dal casale, dove nuovamente s'è accantonato il mio plotone, col rischio di prendermi un maulino, nel filo della corrente; ma così ho occasione di conoscere a tutti i miei soldati, che da stanza a stanza passano, e s'è sempre assai vecchio della compagnia, che dal mio primo contegno ha capito la buona bestia e ora pare che provi gusto a metter fuori la sua vecchia autorità e così si frappono fra me e i soldati. Parla la voce, vuol fare tutto lui. Francamente io dispero di metterlo a posto. Quando è presente lui prendo un'aria come pensassi esclusivamente ai miei amici. Quando lui è via, chiamo i capisquadra, m'informo, voglio vedere i ruolini, annuncio la rivista delle armi e del corredo; finisco col dar loro una macedonia e invitarmi a confidare, mi faccio accompagnare a vedere tutti i vani dove dormono i miei soldati. Brava gente, che sa far la guerra davvero e s'è fatto onore più d'una volta. Quando entro, qualcuno dà con molto rumore l'attenti; allora io dò il riposo con una voce che, m'accorgo benissimo, è veramente troppo affettuosa. Questi primi passi sulla via del comando mi costano una fatica incredibile. Se per esempio oggi dovesti scegliere, testa per testa, quattro soldati da mandare in pattuglia, credevi che mi mancherebbe la forza di comandarli. Sciocchezze de' primi giorni, e magari di questi giorni che non c'è nulla da fare. So benissimo che quando le responsabilità si fanno più serie, le iniziative si rovinano. Bisogna che io studi e sperimenti meglio la mia funzione prima di convincermi delle formalità necessarie. Questa mattina, pioveva così di diritto per una via di campagna che non c'era un cane a passare, una povera sentinella tutta zuppa mi ha presentato le armi. Avrei voluto dirgli: «Sta bene con quella baionetta, che tanto qui non ci vede nessuno».

Però a cominciare da stasera voglio farmi una scuola celere d'autorità, sulla persona di Tapineto. Cara Matilde, Roma non fu fatta in un giorno.

ANTONIO BALDINI.

Sull'Adamello: Cani da traino per rifornimento viveri e munizioni.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

mia roba: m'ha chiamato «signor tenente». Io sono il signor tenente. A sentirselo dire la prima volta mette un piacere vero giù per le ossa, ma quasi con una punta di sospetto d'essere preso in giro. Altri compagni riescono molto meglio di me nella nuova mansione: essi hanno già cambiato voce, andatura. Gridano, Hannaggettando dei frustini di gelso e chiamando i loro attendenti battono il frustino alle mollettieri, nervosi. Il mio attendente è padovano e se chiama Tapineto.

Piccole farfalle celesti velavano insequendosi su un prato di trifoglio. Solo a pensare che da soldato ero padrone di sdraiarmi al sole e ora già non lo posso più mi piglia una grande svogliazza alle gambe.

Cara Matilde,

Giovedì...

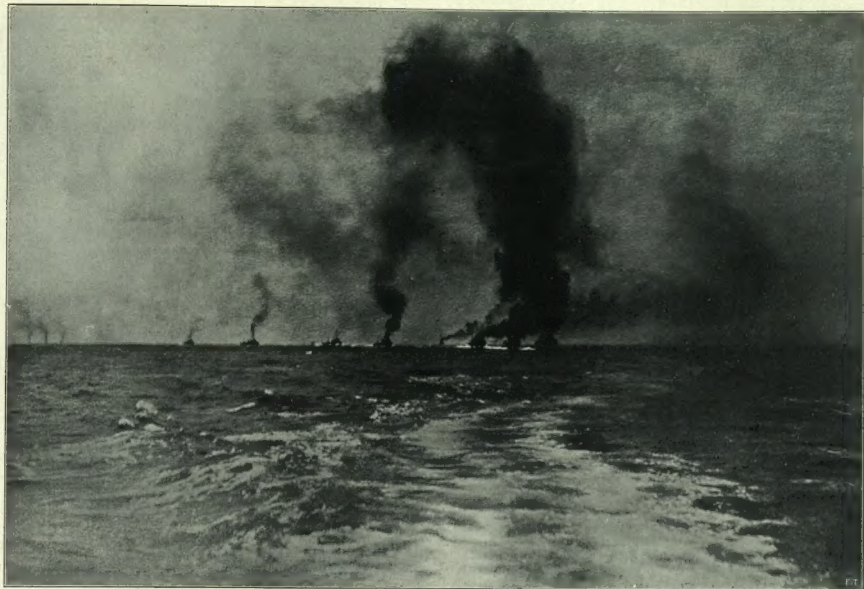
Ieri sera tutti infilandoci i guanti andammo a presentarci al colonnello. Pioveva a catinelle; subito dopo ci raccogliemmo alla mensa che è allogata in una enorme baracca in fondo ai campi; ci possono entrare gli ufficiali di tutti e tre i battaglioni. Era apparecchiata con tovaglie tovaglioli, bicchieri di vetro, coltelli forchette, cucchiari, olieri, saliere, portafiori. Non ridere, Matilde: il mio stupore era così forte da farmi dolere le tempie: la mia confusione proprio tal quale fuoi invitato a

BARILETTA LA PIU' GRANDE  
MARCA NAZIONALE



LA GUERRA SUL MARE.

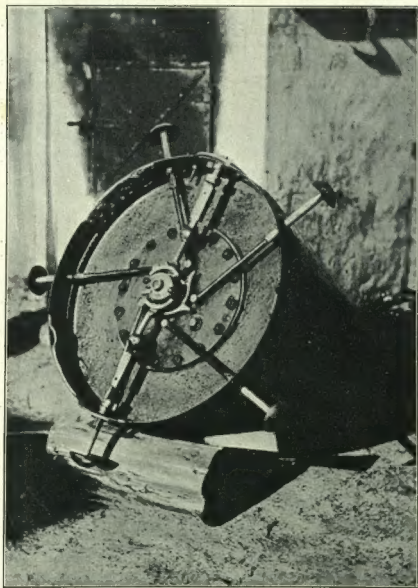
(Fotografia Ufficio speciale del Ministero della Marina).



Nostre unità in navigazione.



Una torpedine austriaca galleggiante.



Il congegno interno che provoca lo scoppio della torpedine.





La grande battaglia vinta dagli inglesi per la conquista del saliente di Messines. Il terreno, le trincee e le fortificazioni tedesche sconvolte dal bombardamento inglese.



Come venne ridotto un fortino tedesco.



Trincee tedesche sconvolte.





Il primo piroscafo con truppe americane arriva nel porto francese di.....



Le truppe americane sfilano nelle vie di Parigi.



Le truppe americane sfilano nella corte d'onore degli Invalidi a Parigi.



Nella corte d'onore degli Invalidi a Parigi: La solenne consegna delle bandiere alle truppe americane.



## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



L'ingresso al palazzo imperiale di Pechino dove abita il giovane imperatore, che per pochi giorni venne rimesso sul trono.



L'abdicazione di re Costantino ad Atene: La folla blocca l'uscita del Palazzo Reale alla notizia che il Re sta per partire.



Il sottomarino tedesco U 65, munito di telegrafia senza fili e di due cannoni da sei pollici: il comandante sta parlamentando col capitano di un vapore spagnolo fatto fermare.



I governatori militari della Cina riuniti a Pechino per deliberare sull'intervento nella guerra mondiale: Il personaggio segnato X è il Vice-Presidente della Repubblica cinese.



La moda in America:  
Un grazioso pigiama per signora.



## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il ritorno dei prigionieri italiani restituiti dall'Austria: L'arrivo a Monza.



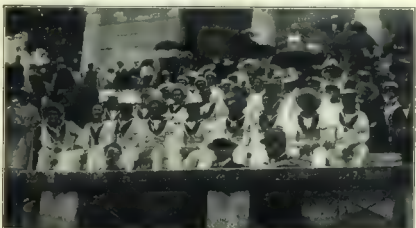
Il ritorno dei prigionieri italiani restituiti dall'Austria: Il gruppo degli ufficiali medici prende posto nei camions.



Il ritorno dei prigionieri italiani restituiti dall'Austria: Signore e signorine prendono gli indirizzi dei soldati per avvertire le famiglie.



Solenne cerimonia nella Caserma Medici a Milano, per la distribuzione delle ricompense al valore.



Le gare sportive pro Orfani della guerra nell'Arena di Milano: Il gruppo dei marinai inglesi che hanno preso parte alle gare.



Le gare sportive pro Orfani della guerra nell'Arena di Milano: La sfilata sui carri dei giovanetti dell'Orfanotrofio, allievi pompieri.



L'anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti solennemente celebrato a Roma nel Colosseo.





IN UNO DEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO DOVE FURONO RADUNATI



SIVA DEL MAGGIO 1917.



24.000 PRIGIONIERI AUSTRIACI: LA MESSA DELLA DOMENICA.

(Labor. fot. del Comando Supremo).



## La curiosa parola "signorina",

Domenica scorsa, dal fruttivendolo, sento dire:

«Lei desidera, signorina?»

La persona a cui era rivolta la parola, stava lì ferma in attesa, col suo panierino, e mi fece una certa impressione. Una faccia un po' idiota, fiorita con bitorzoletti, di ragazza di campagna, così linee un po' suntuose — cioè quello stato di riposo psichico che stabilisce il rapporto tra il così detto *homo o donna sapientia* di Linneo e i placidi rudimenti. Chiamata «signorina», colto di sorpresa, ma se fosse avanzata con impeto, avrebbe fatto paura: i suoi piedi non avrebbero trovato posto in nessun paio di scarpe da vetrina, e tutto il resto era in uguali enormi proporzioni. Anche la voce era cavernosa. *Taccol!* Voleva le taciute. Eppure essa accettò come naturale l'appellativo di *signorina*.

In un negozio di dolci, ad una bimba di purità squisita, — quella purità dell'infanzia che ride come una primavera nella liquidità della pupilla e invita a conciliarsi con la umanità — il pasticciere, offrendo un cartoncino di caramelle (era il tempo in cui si vendevano ancora le caramelle) non disse: «mimma, bimba, bimba», ma disse: «signorina».

— Prenda signorina!

E la bimba, tutta rossa anche lei tutto ciò naturale. E viceversa anche le signorine vecchie che costano di essere più o meno calligie, sono chiamate e si chiamano fra loro signorine. Le loro calze sono di seta e le loro scarpe in setole. Ma il loro voce è spesso simile a quella di una signorina che ordinava:

«Taccol!»

Anche tutto quel scime bruciante di fanciulle che appena usate dalle puerizie, strappano, con i guggelotti col becco giallo, con i loro disperati, la pagliuzza dell'ultima eleganza; lavorano il riccio del rubacuci su le gote lavorate e si dirigono, minelate, verso un determinato istante dove credono fiorisca la palma della felicità, cioè operaiette, commesse, telefoniste, ecc. sono tutte signorine.

Anche le donne, tutte le donne, che protestano l'appellativo di «signorine». Fra di loro si scambiano con la massima naturalezza l'appellativo di *signorine*. Questa parola, così frequentemente ripetuta, porge l'idea di grazia e di gentilezza; ma non è sempre precisamente così. A proposito delle signorine tramviere, sarebbe interessante studiare quali fermentazioni istintive sotto il loro golo berretto, vedendo da presso e porgendo il biglietto a tante portatrici di cappellini elegantissimi e stravagantissimi. C'è il loro golo berretto di prammatica, il non possono avere movimenti visibili; ma un attento osservatore può avere notato mutamenti nelle doppie loro estremità: cioè calze di velo, e unghie quasi tagliate a punta. Signorine, dunque, anche esse, e pretese di eleganza signorile. Sì, suffragio universale a tutte, a tutte; più calze di velo alle donne, e tutte signorine. Entriamo in vero clima democratico. Anche le scolariette delle scuole sono tutte signorine.

Io ricordo che ad una giovinetta quasi ventenne, veramente ammirabile per la bellezza soltanto, ma per un'aura di nobiltà e di intelligenza che le rifugiva nelle grandi pupille immote e nella grazia delle parole misurate, insisteva come, con parole così esatte. La nuova Crusca non è ancora arrivata alla lettera S. Riuscirà interessante alle generazioni venire sapere come i saggi cruscanti definiranno questa interessante parola.

Certamente sino a tutto il Cinquecento non ne troviamo traccia. Si diceva *giovinetta donna*, oppure semplicemente *donna*. Giovinetta, succedeva che dell'articolo era molto intendente, parlando delle sette donzelle del suo «Decamerone», delle quali *niuna il ventottesimo anno passato aveva né era minore di diciotto, tutte ciascuna e di sangue nobile e belle di figura e ornata di costume e di leggiadria onesta*, le chiama «giovinette».

E *donna* vale *donna*, cioè signorina; come *donzella*, francese *demoiselle*, vale *domicellina*, cioè *signorina*.

Anche l'antica parola *donzella* vale *signorina*, perché *donzella* è di forma da *donzella*. Ma il vero è che queste parole *donzella*, *damicella*, che hanno come un profumo di primavera antiche e cavalleresche, non si spendevano che per gentili e nobili creature. O almeno belle.

Oggi, «signorina» è di tutte.

Bene è vero che una signorina può osservare:

«Non esistono signorine brutte». In fatti la ragione filosofica dell'immensa lavoro umano, dall'*atelier* di moda, ai negozi di profumerie, agli istituti di cosmesi, ecc., ecc., ha lo scopo di eliminare la esistenza delle brutte signorine.

È un moto irresistibile. L'umanità maschile è destinata a lavorare per la donna. Enorme consumo economico e di energie. Ma nessuno mai muterà questa legge. E la gran vittoria della donna sull'orgoglio del maschio? D'altronde la cosa piace all'uomo; il quale trova così le sue soddisfazioni più vive. Coni tutti, fuori di qualche filosofo brontolante.

Ma come nasce questa parola *signorina*? Probabilmente dallo spagnolo *señorita*.

E in fatti tutti e grandi dizionari, e il dizionario della parola *signorina* sono del Seicento, e per l'appunto del gran medico Francesco Redi. Nel bel dizionario di *Tramontano* trovo questi termini:

«Nel medicare questa signorina mi servivoli di tutti medicamenti piacevoli». — *Mi asterrei dal colpo di acciaio perché mescolati con gli acidi del sodo di questa signorina, potrebbero fare grande bene e sconcerti.*

Anche il gran Dizionario del Tommaseo riporta questi due esempi del Redi, molto belli, esempi del resto e pieni di profonda conoscenza.

In qualche altro dizionario è detto: «signorina, nome che si dice di donna di condizione».

Ma — ripetiamo — questa definizione andava bene una volta, ma oggi non è esatto, perché oggi tutte sono *signorine*. Una specie di titolo cavalleresco, come *cav. uff.*, che non si nega a nessuna donna, purché, come ho detto, non abbia marito o non abbia i baffi incipienti dell'età senile.

Veramente a me è parso che accomunare sotto uno stesso denominatore la saggia e degna fanciulla con le calligie eranti o ai primi volti; le studentesse dei libri, e le stupide, solitarie delle loro pipie, fosse una profanazione. Ma perché devo protestare io quando starebbe ad esse protestare? Forse è una ingenuità questa mia, e si corre il rischio di provocare *bellou*, come sconcerti, come dice il Redi.

E in fatti dal fondo di un libro antico dalle istorte ottave mi ride con pensosa ed amabile ironia Messer Matteo Boiardo, dove fa dire ad una damigella: «Ciascuna donna è malle e tenera».

Così del corpo come della mente.

Forse sotto questo aspetto un po' maligno della psicologia della donna, si può accogliere la denominazione universale di *signorina*.

ALFREDO PANZINI.

## LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bulletti ufficiali).

### Le operazioni dal 2 al 6 luglio.

3 luglio. — Nella giornata di ieri continuata attività di artiglieria e di pattuglie, senza avvenimenti di notevole importanza.

4 luglio. — Nella notte sul 3 un riparto di assalto nemico riuscì a penetrare nel nostro campo, ma posto avanzato a sud di Castagnette (Carso); ne venne però scacciato subito e lasciato in nostre mani i prigionieri, di cui un ufficiale.

Nella giornata di ieri l'attività di artiglieria fu viva su tutto il fronte; quelle nemiche vennero ovunque respinte. In fondo *Valle Sebeach* catturarono un ufficiale austriaco. Le nostre artiglierie effettuarono sul fronte carso, al passo di *Monte Croce* e a nord di *Pontebba* e sul fronte Giulio nella regione di *Venezia* e ad oriente del *Monte S. Giulio*.

Sul Carso, verso le ore 21, dopo forte preparazione di fuoco di artiglieria, l'avversario tentò l'attacco di *Quota 366*, a nord di *Castagnette*; venne nettamente arrestato dal pronto tiro di sbarramento delle nostre batterie.

5 luglio. — Nella giornata di ieri il fuoco di artiglieria si mantenne piuttosto vivo su tutto il fronte.

Sull'altopiano di *Asiago* colonne nemiche in marcia in *Valle Galmara* furono tenute sotto l'azione offensiva delle nostre artiglierie. A sud, a oriente di *Gorizia* nostra artiglieria riuscì a penetrare con le linee avversarie, producendo danni ed allarmi.

A sud di *Castagnette* un tentativo di attacco nemico, preceduto da una forte preparazione di artiglieria, venne nettamente arrestato.

6 luglio. — Nella notte sul 5 arditi riparti portarono innanzi le loro linee di combattimento sulla nostra linea a nord-est di *S. Carlo*, includendo alcuni posti avanzati del nemico, al quale vennero catturati prigionieri. L'occupazione venne mantenuta ad ora senza immediati violenti ritorni offensivi dell'avversario.

Nella notte seguente il nemico, dopo violenta preparazione di fuoco, tentò nuovamente di riprendere il terreno perduto, ma, falcato dai nostri tiri di sbarramento e dal fuoco delle mitragliatrici, ripiegò in disordine. I nostri artiglierie sensibili perdettero e lasciarono ai nostri prigionieri nelle *Valle di Adige* e in *Valle di Travençana*, alla testata del *Sebeach*, sulla strada di *Chiavengo* e presso *Aisovizza*, ad est di *Gorizia*.

7 luglio. — Nel settore del *Pasubio*, sulle pendici del *Piccolo Lagazuoli* e in regione *Vedil (Tolmino)*, respingemmo nuclei esploranti nemici che tentavano raggiungere le nostre linee.

Sul Carso l'attività delle nostre pattuglie in ricognizione poté svolgersi proficuamente per quanto contrastata dal fuoco nemico, senza che si verificasse la nostra artiglieria disperse colonne nemiche in marcia verso *Monte Selugio* e traini in *valle Galmara*, colpì gruppi di lavoratori e di armati nelle altre valli di *Valle di Sebeach* e fece cessare un violento concentramento di fuoco nemico sulle posizioni del *Vodice* e manteneva a varie riprese sotto i suoi effetti le nostre nemiche dal oriente del *Faisti* e ad ovest di *Santo*.

### NECROLOGIO.

Simpatichissimo, caratteristico tipo di artista fu il pittore *Achille Tominetti*, spentosi giorni sono nella sua *Miazina*, a 69 anni. Il Lago Maggiore e le circostanti montagne furono gli ispiratori inesauribili di lui, che, figlio di agricoltori, non si distaccò mai dai luoghi prediletti ai quali era debitore delle gioie dell'arte. Parve da prima seguitare nelle sue pitture il gusto del Gignoux, poi fu insensibilmente passato ad una scuola dei punteggiatori; ma, tecnica a parte, la sua arte fu sempre sincera, profondamente coscienziosa, calma e viva insieme, dominata da un senso costante di ingenuità e di sincerità. *Temporale dal pascolo* — *In cerca di castagne* — *Temporale in montagna* — *L'aratura a Miazina*, e tanti altri del genere, riproducono la delicatezza del suo sentimento e l'attaccamento ai luoghi natii, dove, deposto il pennello, Achille Tominetti andava con la gente di sua famiglia a raccogliere le castagne, tagliare la legna, segare il legno, vivere stosamente la vita che poi ritraeva. Nel 1911 a Pallanza fu tenuta un'importante mostra Tominettiana, l'indirizzo felice e il paesaggio nella ridente città lacustre. Il Tominetti era membro onorario dell'Accademia di Brera.

Ritornati celebre dell'eleganza e della moda fu per oltre trent'anni a Parigi *Antonio de la Gandara*, di origine spagnola, nato a Parigi nel 1862 da madre inglese, cioè coi caratteri cosmopoliti che nella capitale della Francia sono già un elemento di successo. Fu un vero e proprio signore, sfoggiatore di ricercate colorazioni, allievo del celebre *Gérôme*, si fece rapidamente conoscere con la *Signora dalla Rosa* — acquistata pel Museo del Lussemburgo, per cui la *Signora in nero* (1889) e con una serie interminabile di splendidi ritratti, nei quali egli preoccupava, oltre che della rassomiglianza, di rendere il costume del tempo, specialmente nelle sue originalità momentanee, nelle sue bizzarrie, nel suo snobismo. I suoi ritratti sono, sotto questo aspetto, preziose documentazioni, preziose per la varietà tipica dei più caratteristici artisti spagnoli.

### VILFREDO PARETO

discendente dalla patriottica famiglia ligure, ma nato a Parigi, è un sociologo notissimo, e da venticinque anni insegna nell'Università di Losanna. Qui è stato insignito della medaglia con stella solenne, il suo giubileo professionale, col quale egli ha chiuso il proprio lungo insegnamento. Succedeva nella cattedra il proprio figlio Boninsegni. Il Pareto ha ricoperto tutto il proprio insegnamento nel volume, ora pubblicato, *Trattato di sociologia generale*. A Losanna convennero tra i molti a porgergli auguri e felicitazioni il prof. Matteo Pantaleoni per l'Università di Roma, l'editore Piero Barbèra per la Dante Alighieri. Il Pareto compie i 69 anni il 15 luglio.



## AMARO RAMAZZOTTI

(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)

Il sovrano degli aperitivi di fama mondiale  
Dopo i pastili efficacissimo digestivo  
F. RAMAZZOTTI - MILANO - CASAFONATA NEL 1915



## L'OSPEDALE ITALIANO "UMBERTO I., a SAN PAOLO DEL BRASILE.

La maggiore fra le istituzioni coloniali italiane di San Paolo, sia per la importanza morale come per l'efficacia pratica, è senza dubbio l'Ospedale Umberto I.

Esso rappresenta innanzi tutto una poderosa affermazione di volontà e di capacità della nostra collettività la quale intese che, seppure non mancavano nel Paese case di ricovero per gli ammalati, grandiose ed aperte a tutti, non cessava per questo il suo dovere di assistere ai fratelli, bisognosi di assistenza sanitaria, un Ospedale proprio, che fosse come un lembo sacro della patria lontana; ma è anche una bella affermazione della scienza italiana all'Estero, perché ha permesso e permette ogni giorno ai distinti medici italiani arrivati a San Paolo di trovare subito un largo ed autorevole campo di esercitazione.

La Colonia ha sempre avuto una così chiara e sicura visione dei doveri che le incombevano verso l'Ospedale Umberto I, che lo ha circondato e tuttora lo circonda delle sue più amorevoli cure, e nessun sacrificio le sembra troppo grave per assicurare a questa istituzione non solo i mezzi necessari alla sua vita normale, ma altresì per provvedere al suo continuo sviluppo e miglioramento.

È risaputo infatti che le difficoltà non consistono nel ritrovare i capitali sufficienti per la creazione di un Ospedale, ma nel procurare al medesimo le rendite continuative per la sua vita. Tali difficoltà si sono accresciute a San Paolo per il fatto che la Colonia in un decennio si è triplicata di numero e d'importanza, così che i preventivi fatti al momento della fondazione si sono venuti trovando insufficienti col volgere degli anni, e l'Ospedale avrebbe finito per venire meno alla sua utile funzione, se contemporaneamente i nostri connazionali non avessero raddoppiato i loro sacrifici per porre una tale istituzione all'altezza dei tempi.

Sarebbe perfettamente ozioso rifare la storia di tutti i tentativi, non sempre felici, compiuti sia per la scelta del terreno come per l'ordinamento dell'Ospedale; essi occuparono tutti gli anni 1902-1903. Fu solo nel 1904 che la Colonia vide raggiunto il suo sogno.

Il terreno scelto fu quello del « Morro Vermelho » all'Avenida Paulista, cioè nella parte più alta, più salubre e più sorridente della città. La vastissima estensione, acquistata allora per circa 50.000 lire, vale oggi per lo meno mezzo milione, ed ha permesso non solo di crearvi un vasto ospedale, ma anche tutti gli altri padiglioni di cui parleremo

in seguito, e dispone ancora di terreno sufficiente per completare i vari reparti che si volessero costruire. Il progetto dell'Ospedale fu fatto, rinunciando a qualsiasi compenso, dall'egregio cav. ingegner Giulio Micheli. La costruzione venne a co-



CAV. NICOLA PUGLISI-CARBONE,  
presidente dell'Ospedale « Umberto I. »

stare 313 contos — oltre mezzo milione di lire — e la Colonia vide infine soddisfatto il suo voto. Restava però da provvedere ai mezzi per il funzionamento dell'Ospedale: si pensò allora al riorganizzamento della Società; furono raccolti oltre 3000 soci contribuenti che s'impegnarono al paga-

mento annuo di una somma di 60 contos — oltre 100.000 lire — e si trovarono soci benemeriti che si assunsero l'impegno di mantenere dei letti.

Le rendite erano poche ed incerte, tuttavia potevano bastare al mantenimento di 30 infermi poveri, mentre la capienza dell'Ospedale era di 100 letti.

Ma dal 1904 ad oggi la Colonia si è numericamente sviluppata in un modo imprevedibile: il progresso industriale, dovuto quasi esclusivamente alla iniziativa degli Italiani, attirò migliaia di famiglie di operai e l'Ospedale sarebbe rimasto sorpassato dai tempi, se le solerti Amministrazioni che si succedettero e lo spirito di abnegazione della Colonia non fossero sempre intervenuti per porre la istituzione all'altezza dei bisogni e darle quel meraviglioso incremento che oggi si constata.

Senza togliere il dovuto merito alle passate Amministrazioni, dobbiamo riconoscere che si deve alla presente, alla cui testa trovasi da molti anni il cav. Nicola Puglisi-Carbone, una forte fibra di industriale e capitalista, il grandioso progresso compiuto e le iniziative prese e superate con tanto successo.

Per dare un esempio dei progressi ottenuti dall'Ospedale Umberto I, basterà prendere l'ultima relazione del 1915 — quella del 1916 è ancora in corso di stampa.

In detto anno furono curati 1100 ammalati, con una media di 79 al giorno. Gli ambulatori, ai quali furono annessi i consultori di oculistica e di otorino-laringoiatria, furono frequentatissimi. Lo scoppio della guerra europea ebbe la sua ripercussione anche sulla vita dell'Ospedale, sia perché aumentò la crisi e quindi la miseria delle classi lavoratrici, sia perché tutti i generi alimentari ed in modo speciale i medicinali salirono enormemente di prezzo. Ciò malgrado il bilancio si chiuse con un avanzo di circa 25.000 lire, grazie alla tolleranza degli amministratori.

Volendo dare una visione più completa e recente di tutto il movimento dell'Ospedale, abbiamo richiesto al segretario rag. Adolfo Cuccato, la statistica esatta del mese di febbraio 1917; da essa, meglio che da ogni altra esposizione, si può vedere l'alta importanza alla quale esso è assunto nei riguardi della parte più povera della Colonia. Ecco i dati di cui è parlata:

In cura al 31 gennaio si trovavano 78 ammalati, nel mese di febbraio ne entrarono 107, di cui 71 di San Paolo. 36 dell'Esterno, formando un totale di 185 ricoverati. Questi si distinguono in 138 gratuiti, 47 pensionisti. Nello stesso mese uscirono guariti;



Il Corpo centrale.



Cav. dott. CARLO COMENALE,  
direttore del corpo medico dell'Ospedale «Umberto I».

vi è un plauso da raccogliere, ma è sempre in prima quando vi è un lavoro od un dovere da compiere. Tutto ciò che l'Ospedale è oggi, lo deve in grandissima parte a Francesco De Vivo, alla cui opera è giocoforza tributare un sincero plauso.

Come doveroso omaggio, citiamo i nomi dei componenti il Consiglio di Amministrazione: Presidente onorario Conte Angelo Dall'Aste Brandolini, R. Console Generale. - Presidente effettivo: cav. Nicola Puglisi-Carbone. - Economo: Francesco De Vivo.

Consiglieri: dott. Vincenzo De Felice - Vincenzo Trapani - Pasquale Frasca - ing. Giuseppe Pucci - Menotti Falchi - Giuseppe Bosio - Nicola Sericchio - Francesco De Vivo - cav. uff. Ermelino Matarazzo - dott. Carlo Giulio Spera - Bernardo Leonardi - Achille Reineti - dott. prof. Antonio Carini - Raggio Altieri - Pietro Mangano - dott. Niccolino Peppi - rag. Lincola Morandi - Ciriaco Grisani - Ernesto Cocito - ing. cav. Giulio Micheli - prof. comm. dott. Francesco Pignatari - Orazio Romeo - Luigi Perroni - Aldo Blaumenthal - prof. dott. Alfonso Bovero - Gasto Giovine - Davide Picchetti - cav. uff. Enrico Secchi - dott. Giuseppe Cioffi.

Il corpo medico è così composto, sotto la direzione del dott. cav. Carlo Comenale: dott. prof. Arturo Guarnieri - dott. Felice Buscaglia - cav. dott. Carlo Comenale - dott. Marcello Bifano - dott. Giuseppe Farano - dott. Giacomo Define - dott. Valentino Sola - dott. Nicola Ferrante - dott. Giuseppe Tosi - prof. dott. Annibale Fenolice - prof. dott. Silvio Berti - dott. Matteo Pannain - dott. Clemente Levato - dott. Giuseppe Molinari - dott. Sebastiano Comparato - dott. Luigi Migliano. Abbiamo accennato al largo sviluppo assunto dagli Ambulatori i quali rappresentano una delle



FRANCESCO DE VIVO,  
econo. dell'Ospedale «Umberto I».



Infimeria.

101 e si ebbe un solo decesso. La media delle presenze fu dunque di 83. Nel solo mese di febbraio furono eseguite 35 operazioni di alta chirurgia.

Grandissima importanza hanno assunto i consultori, il cui movimento in detto mese diede un totale di 1788 visitati, mentre la farmacia emise 773 ricette.

Il Gabinetto di radiologia compì 54 radiografie, quello di batteriologia 57 esami.

Siamo dunque di fronte ad un grande Ospedale in continua ascesa, in continuo perfezionamento dei suoi servizi, che fa fronte a tutto senza avere capitali propri, solo colla grande fede che anima gli amministratori e col concorso entusiasta della Colonia la quale, in una sola Kernesse, diede oltre 100.000 lire. È naturale che con tali esempi i dirigenti dell'Ospedale non cefino un istante a prendere qualsiasi iniziativa, sicuri sempre che i connazionali non negheranno mai nulla per i bisogni della loro prima Istituzione.

L'autore di tutte le iniziative, l'instancabile sollecitatore per tutte le opere buone, l'organizzatore di tutte le manifestazioni pro Ospedale è il signor Francesco De Vivo. Egli ha immedesimato se stesso nella Istituzione alla quale soprintende e che circonda del suo maggiore affetto. Lavoratore instancabile, le sue ore di riposo sono dedicate all'Ospedale: egli è sempre in giro per i vari reparti, a sorvegliare, ad impartire ordini, a studiare nuove modificazioni e maggiori economie.

Solo con uomini simili, le istituzioni di beneficenza possono vivere e prosperare. L'abnegazione, l'altruismo che egli pone nell'esercizio del suo mandato, sono pari solo alla sua modestia; egli non ama mai figurare, preferisce restare in seconda linea allorché

prime necessità per la popolazione povera. I locali erano però inadatti, infelici, insufficienti alla grande folla che ogni mattina dai più lontani rioni della città accorre con bimbi in braccio a cercare conforto e medicine. Da molto tempo si sentiva il bisogno di provvedere radicalmente ad un tale servizio, ma tutti si fermavano spaventati dai capitali che sarebbero occorsi.

Un bel giorno il signor Francesco De Vivo prese la iniziativa: occorrono — egli disse — 20 volontari che offrano 5 centesimi (oltre 9000 lire) cadauno e fra sei mesi, avremo i nuovi Ambulatori. Parve un'audacia e fu un successo. In otto giorni i sottoscrittori furono trovati e la somma necessaria superata.

Essi furono: comm. Giuseppe Puglisi-Carbone - cav. Nicola Puglisi-Carbone - cav. uff. Ermelino Matarazzo - conte comm. Alessandro Siciliano - Banca Francescana Italiana per l'Africa del Sud - comm. Rodolfo Crespi - Giuseppe Martinelli - Giuseppe Tommaselli - conte Domenico Queirolo - Giuseppe Giorgi - Michele Melillo - Matteo Bei Favilla Lombardi - Fratelli Grisanti - cav. Enrico Maggi - Luigi Perroni - ing. Domiziano Rossi - Angelo Sestini - Davide Picchetti - Orazio Romeo - Pietro Morganti.

Venne fatto un concorso che fu vinto dall'ing. Alberto Sironi, i lavori furono affidati all'ing. Ugo Gaudio, e tra pochi mesi verranno inaugurati solennemente questi nuovi padiglioni che completano ed integrano l'opera di assistenza sanitaria che la Colonia Italiana ha saputo creare e mantenere, dando un nobile esempio del suo spirito di sacrificio e dell'alto modo di intendere i propri doveri all'Estero.



Nuovo padiglione ambulatorio.



## La Casa di Salute "Francesco Matarazzo", a San Paolo del Brasile.

Lo sviluppo dell'Ospedale Umberto I, per quanto favorito dal largo concorso della Colonia, avrebbe sempre stato minimo senza l'intervento di uno di quei fatti speciali e veramente miracolosi che producono una completa rivoluzione in una istituzione.

La Colonia Italiana, ricca e generosa, non avrebbe mai fatto mancare i mezzi necessari per la vita dell'Ospedale, ma non avrebbe mai potuto fornire ingenti capitali per creare, accanto ad esso, una grandiosa e magnifica Casa di Salute.

Questi miracoli possono solo essere compiuti dal genio della filantropia individuale. Abbiamo visto come nell'Ospedale Umberto I affluissero non solo ammalati poveri, ma anche pensionisti di ogni nazionalità, e questo per la fama dei valenti medici ed operatori italiani. Il reddito fornito dai pensionisti avrebbe potuto costituire un bel cespite d'entrata e servire ad aumentare il numero dei letti per i malati poveri, raggiungendo così lo scopo di poter meglio corrispondere ai bisogni della Colonia, senza aggravarne gli oneri.

Ma perché questo fosse possibile, era necessario disporre di nuovi e speciali locali costruiti appositamente a scopo di Casa di Salute, forniti di tutto il *confort*, capaci non solo di stare alla pari, ma di superare quelli dei molti altri ospedali di San Paolo.

L'ottimo proposito sarebbe sempre rimasto nel campo dell'ideale, senza l'intervento di uno spirito generoso e nobile.

Il comm. Francesco Matarazzo, che ha sempre portato tanto affetto verso l'Ospedale Italiano, informato della utilità che sarebbe venuta alla Istituzione potendo disporre di uno speciale padiglione per pensionisti, non esitò un istante e senza preoccuparsi della enorme spesa a cui sarebbe andato incontro, annunciò che avrebbe fatto dono alla Colonia della Casa di Salute, costruita secondo i migliori progetti, completamente arredata in base agli ultimi progressi della scienza.

L'uomo che con tanta semplicità e naturalezza ha fatto una così cospicua offerta rappresenta il più grandioso movimento industriale e commerciale del Brasile, movimento che ha egli stesso creato dal nulla per la forza del suo ingegno e della sua attività; rappresenta una delle più

colossali fortune accumulate, non per colpi di audacia e di speculazione, ma coll'onesto e progressivo lavoro svolto sulla più larga scala, magnifica

sono sviluppate e non atrozzate coll'aumentare della ricchezza: l'avaro e l'egoista accumulano l'oro per il proprio intimo e meschino godimento, l'uomo generoso e cosciente, per la soddisfazione di diffondere intorno a sé il bene, di alleviare dolori e miserie, di contribuire alla grandezza della Patria, di lasciare il proprio nome legato ad opere che non potranno morire e che meriteranno in ogni tempo la benedizione degli uomini.

Così ha agito Francesco Matarazzo.

La Casa di Salute che sembrava un'utopia è oggi un fatto realizzato, grazie a lui.

Disegni, progetti, costruzione dovuti al giovane e valente ing. arch. Giovanni Bianchi, arredamento, tutto fu compiuto per suo conto, a sue spese, senza economie, colla maggior larghezza, consentendo in tal modo alla Colonia di potersi arricchire di una Istituzione veramente unica nel suo genere e tale da costituire un legittimo orgoglio per la collettività italiana.

Essa sorge su di un'area di circa 4000 mq. di terreno di proprietà dell'Ospedale Umberto I ed in continuità all'area occupata dallo stesso, colla fronte principale prospiciente l'Alameda Rio Claro.

Il solo edificio, grandioso per mole, severo per le linee della sua architettura, occupa una superficie di 1000 mq.

Si accede ad esso da una larga e ricca scala marmorea, in capo alla quale si apre la porta principale con un duplice ordine di colonne.

Il fabbricato si compone di un pian terreno e di un primo piano, intercomunicanti mediante un ascensore ed una comoda scala: il sotterraneo vastissimo, munito di molte finestre per le quali entra aria e luce in abbondanza, può considerarsi un altro piano.

Fino a ieri adibito a locali di servizio, di spesa, magazzino per viveri e generi di medicazione, magazzini che nel vecchio Ospedale mancavano e che permetteranno così all'Ospedale di realizzare notevoli economie.

In altra parte del sotterraneo è disposta una Sezione Idroterapica ed i dormitori per il personale.

Al pian terreno si accede mediante una comoda rampa che porta ad un atrio coperto, accessibile anche ai carri.

Il fabbricato dispone di 30 camere divise in parti eguali fra il pian terreno ed il primo piano, ognuna delle quali ampia, con varie finestre guardanti su



Comm. FRANCESCO MATARAZZO,  
munifico donatore della Casa di Salute.

affermazione di quello che in ogni parte del mondo sappia fare la nostra razza. Ma né l'ascensione meravigliosa compiuta né le moltiplicate ricchezze hanno alterato minimamente la natura semplice, generosa e forte di questo figlio d'Italia. La bontà e la magnanimità, innate nel suo animo, si

Il Riccone S. M. il Re di moto proprio ha insignito del titolo di conte il comm. Francesco Matarazzo.

(N. d. R.)



Facciata principale.

# CADUTI PER LA PATRIA



Nello Cibile, di Vicenza, maggiore. 31 maggio a Passo Huole.



Guido Scalinelli di Iseo, sottotenente, dec. con med. d'arg. 1.° nov. a Lucini.



F. Brusaroscio, di Arzignano (1895), tenente alp. 7 marzo a Monte Corno di Nots.



A. Colombo di Milano, all. uff. dec. med. arg. 25 maggio a Corno di Campo Verde.



Piero Confalonieri, di Barzanò, tenente alpini. 16 settembre sul Monte Rombon.



M. Mopurgo, di Venezia (92), sottot. 15 giugno fra il San Marco e Grazigna.



Vincenzo Bontade, di Palermo (1886), capitano. 29 giugno 1916 sul Carac.



Alberto Modena, di Aquila (1895), sottotenente. dec. med. arg. 29 agosto sul Forame.



Avv. Tommaso Arcangeli, di Spoleto (1888), tenente. 10 ottobre sul Carac.



Dott. M. Bianchi (1889), sottotenente. 21 dicembre nell'ospedale di Bologna.



Antonio Matella, di Sant'Arcangelo di Potenza, sottotenente. 2 luglio a Monte Rasta.



Pietro Goini, di Virle Treponti (Brescia), sottotenente. Novembre sul Col di Lana.



Arturo Mancardi, di San Casciano dei Bagni (1886), capitano alp. 11 dic. in Carnia.



G. Gulbati di Treviso sull'Adda (93), sottotenente. dec. med. arg. 6 giugno a Schio.



Piero Madonini, di Saronno (1893), sottotenente. dec. med. argenteo. 2 giugno sul Carac.



Giovanni Minghetti, di Bologna (1891), ten. 18 aprile in un ospedale da campo.



Stud. Emilio Truffi (1896), sottotenente. 19 marzo 1916 nella Conca di Pizzo.



Giuseppe Angheben (1885), colonnello. 15 maggio a Zagomilla.



Luigi Barone, di Modica, maggiore. 1.° novembre sulla Quota 144.



Carlo Perico, capitano in Savoia Cavalleria. 6 agosto sul Podgora.



Rag. Giovanni Campi, di (1885), sottotenente. alp. 6 luglio 18 giugno sul Monte Fur.



Stud. F. Santamaría Amato, di Capriglia (1894), sottotenente. 13 luglio 1916 ad Asiago.



Pietro Ormezzano, di Biella (1893), sottotenente. 1.° nov. sul San Marco.



Leandro Pecci, di Acquaviva delle Fonti, ten. 7 agosto nei pressi di Gorizia.



Ferrocio Carati, di Milano (1897), sottotenente. 23 maggio.



U. Linati, di Modena (1861), tenente colonnello. dec. med. arg. 23 maggio sul Carac.



Paolo Bianchini, di Milano (1885), sottotenente. alp. 6 luglio sull'altipiano Sette Comuni.



Emilio Gandola, di Cadenabbia, ten. 25 aprile ad Alesio, causa caduta da aeroplano.



Gilberto Canepa (1895), sottotenente. 12 novembre 1915 sul San Michele.



Rag. Mario Borghi, di Reggio Emilia (1895), tenente. 10 ottobre a Quota 144.





Barone dott. JAYME SMITH DE VASCONCELLOS.

## LE GRANDI ENERGIE del NUOVO MONDO.

Ai lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che più volte in queste pagine hanno trovato, con il corredo di un ricco materiale fotografico, la documentazione della instancabile e feconda attività degli italiani all'Estero, e specialmente al Brasile, piacerà conoscere una personalità brasiliana, tra le più significative della nuova generazione della prospera Repubblica, personalità che merita doppiamente di essere conosciuta da noi: e perché è uno degli esponenti migliori della terra che si ospitalmente accoglie centinaia di migliaia dei nostri fratelli e perché è fra gli spiriti più sinceri e ardenti di italianità.

Il barone Jayme Smith de Vasconcellos, sorto da una delle più nobili e cospicue famiglie brasiliane, che rese alla patria segnalati servizi sotto l'Impero e durante la Repubblica, nacque nel 1884. Compiuti i primi studi nei più reputati collegi della capitale, secondò la sua naturale inclinazione perfezionandosi nello studio delle belle lettere. A soli 18 anni otteneva la laurea in lettere e filosofia.

Ma non pago di questa prima tappa — troppo piccola cosa per le sue prepotenti energie — il neodottore in lettere, pur non abbandonando del tutto gli studi umanistici, a lui particolarmente cari, tutor, prese un nuovo indirizzo, iscrivendosi nella Facoltà di Medicina di Rio de Janeiro.

Superati brillantemente tutti gli esami e ottenuta anche la laurea in medicina e chirurgia egli esitò un momento sulla carriera che gli conveniva prescegliere, ma presto si convinse che né le lettere né l'esercizio della professione medica si addicevano al suo bisogno di azione, al suo spirito di iniziativa. Più vasti orizzonti occorreano alla sua energia e alla sua attività.

La grande industria lo attrasse con il fascino della gigantesca e ininterrotta operosità di macchine o di uomini; e nella industria vide il campo più adatto per la esplicazione di un lavoro intenso e fecondo, per la applicazione della sua spiccata tendenza al miglioramento e al perfezionamento.

E così questo gentiluomo, che avrebbe potuto trascorrere tranquillamente la vita fra i libri e gli oggetti d'arte, fra i viaggi e i doveri mondani, questo giovane che aveva, con pari successo, addestrato il suo vivido ingegno nello studio delle lettere e delle scienze, non esitò a rinunciare agli agi che gli offriva la sua situazione sociale per dedicarsi anima e corpo alla carriera che aveva eletta. Carriera aspra e faticosa senza dubbio, ma nella quale doveva ottenere mirabili risultati.

Oggi, poco più che trentenne, egli è alla testa della sede della *Compagnia Meccanica e Importatrice*, in Rio de Janeiro, poderoso organismo che non è soltanto — come potrebbe arguirsi dal nome — una società di importazione, ma anche, e soprattutto, una colossale officina di produzione, all'avanguardia di ogni altra consimile del Brasile, per la importanza e la perfezione dei molteplici lavori esse-

guiti. La *Compagnia Meccanica e Importatrice*, che fu fondata dall'Illustre connazionale conte Alessandro Siciliano, suocero del barone Smith de Vasconcellos, è specializzata nella industria metallurgica, nella costruzione di macchine per l'agricoltura e per le industrie di laterizi e ceramiche, in costruzioni in cemento armato, ecc. E la maggiore fornitrice delle compagnie ferroviarie e di navigazione del Brasile, con le quali conclude contratti colossali.

Il barone Smith de Vasconcellos, nella direzione della importantissima sede di Rio de Janeiro ha portato non solo le sue doti di lavoratore instancabile e di uomo di affari dalle vedute moderne, ma anche il suo buon gusto di artista. Così dalle fonderie della *Compagnia Meccanica Importatrice* sono usciti pregevolissimi lavori di arte industriale. Ricordiamo, fra altro, le magnifiche colonne per la illuminazione della maestosa *Avenida Rio Branco*, la principale arteria e precipuo ornamento della capitale del Brasile.

*Procul negotii!* Il barone Smith de Vasconcellos è un delizioso *causeur*, un amico di una levità a tutta prova, un ammirevole padre di famiglia. La magnifica palazzina che sorge sul mare, in una delle più incantevoli posizioni di Rio, raccoglie gli intimi affetti del grande industriale: la adorata consorte, figliuola — come abbiamo detto — del conte Alessandro Siciliano, e i figli, che vengono su sani e forti, carezzati dai soffi vivificatori dell'Atlantico.

L'elegante palazzina è un vero museo, che rivela il buon gusto e la cultura dei padroni di casa. Il barone Smith de Vasconcellos non ha mai dimenticato l'antico amore per le belle lettere, e — sebbene non possa dedicarsi tutto il tempo che desidererebbe — i suoi giudizi in fatto di arte fanno autorità. Nell'alta società di Rio de Janeiro egli è considerato, appunto, come una delle intelligenze più luminose.

Dobbiamo finalmente ricordare — e ciò deve riuscir specialmente caro agli italiani — l'opera benefica che il barone Smith de Vasconcellos viene svolgendo in pro delle nostre associazioni sorte per i bisogni della guerra. Amante dell'Italia per la sua innata tendenza verso tutto ciò che è buono e bello, il suo amore per la nostra Patria è aumentato quando, con il suo matrimonio, si è alleato a una delle più grandi famiglie italiane del Brasile.

La *Croce Rossa Italiana* conta il barone Smith de Vasconcellos fra i suoi soci vitalizi: il *Comitato Femminile Pro Patria* lo ha fra i più cospicui benefattori; e così ogni altra associazione che abbia per fine il bene e il patriottismo. Il barone Smith de Vasconcellos non solo non ha mai rifiutato, ma quasi sempre ha offerto con spontaneità prima che gli si chiedesse; cosicché di lui può dirsi con Dante, che liberamente il donandar precorre.

Amico dell'Italia, ammiratore e conoscitore della nostra cultura, gentiluomo a tutta prova e ammirevole tempra di lavoratore, il barone Smith de Vasconcellos ha tutti i titoli per essere amato e ammirato dai suoi concittadini e dagli italiani, che vedono, valutano, e non dimenticano.

Rio de Janeiro, Maggio 1917.

G. D.



Villa S. José, di proprietà del barone Smith de Vasconcellos, nell'incantevole Avenida Atlantica.

## LE MUTE DEL MARE, DI A. RAMIRO BORELLA.

Non squallor più le trombe della diana. Esse han salutato la bandiera di combattimento allorché, issata dall'impetto di mille cuori frementi, ascese al picco per rimanervi sino al di della vittoria. Suonavano quel giorno un inno trionfale mentre si ricomponeva nel cofano di quercia e di bronzo un tricolore scolorito dalla salvezza, lacerato dalle schegge, straziato dal vento, annerito dal fumo, ma sacro e prezioso come un involto di gloria...

Purché non s'inabissi, in questa tormentosa vigilia d'agguanti...

I Nella squallida luce viola delle rade e basse lampadine di combattimento, i marinai dormienti al nudo ferro dei corridoi e delle batterie sembrano, nella greve immobilità del profondissimo sonno d'affranti, macabre teorie di salme raccolte su di un campo di battaglia. Si son gettati ivi a mezzanotte smontando di guardia, stremati, intrinziati, occhi occhi ari, la testa vuota, le membra doloranti. Come si sono abbattuti così sono rimasti, fulminati dall'estrema stanchezza come da una sincope: quali regomitoli, col berretto sotto la guancia a mo' d'origliere, coi pugni serrati; quali bocconi, col viso affondato nell'ansa d'un bracciolo, colle gambe divaricate; quali ruspini, con le braccia aperte, le gambe incrociate e il berretto sul viso... Molti russano e sembra che rantolino. Le scute chiuse nel cappot-tono bigio, incappacciate, vagano come larve inerte in quella nebulosa atmosfera grigia e malodorante, protendendo i loro finiali a vetri su quella distesa di corpi. Ad uno ad uno i dormienti vengono scossi rudemente: Sveglia! sveglia! ohé! *l'isate se sono e quattro? sveglia!*... È un compito ingrato quello delle scute destinate a quel servizio. È un'operazione ardua che compiono. I compagni ci mandano di conseguenza quelli tra loro che sanno più vigorosi e risolutivi. C'è sempre un piccolo conciliabolo prima della designazione. Quando manca *un quarto* se non *vi è* chi si offre spontaneamente, gli altri ne prescelgono uno mentalmente poi gli commettono, con vero plebiscito, la scabrosa missione. Lungo le allubature d'acciaio calano delle ombre silenziose e scompaiono nei boccaporti. Altre s'incernano per le scottanti scalette delle macchine e sbucano, il viso sfigurato, il tronco macido e nero, dai portelli corazzati soffici, sgattolando via nei corridoi felinamente...

Sveglia! sveglia! *sussate neh amico!*... E se l'amico non si *sussa* dopo due scrolloni, vien afferrato per le spalle e quasi messo in piedi. È il momento critico. Tra quei disgraziati ancor troppo gravati di sonno e di stanchezza serpeggia un giustificato malumore che secondo l'indole di ciascuno si manifesta o sotto forma di *mogugno* o di ribellione. Se si tratta di un docile elemento, al più al più *smoccola*, sbarra due poveri occhi ciposi ed infiammati sulla luce rossigna del fanale, si straccia, si gratta i capelli arruffati ed il petto villosa levandovi un viso imballato o contratto da una smorfia dolorosa, poi finalmente si alza e barcollante, s'avvia onnanando nella penombra. Se invece si tratta di un elemento focoso, è frequente il caso che voli qualche pugno. Questione di famiglia però, che non lasciano strascichi di rancore. Oggi a me, domani a te. Un ringhio, quattro mortacci, un paio di cazzotti dati rapidamente e prontamente resi... avanti. Sveglia! sveglia! *all'anema e mammatu...* *te bbo sussò o no?* *jammie ca songo e quattro suna...* *Carognone jesso!* *chità è a manera e chiammà a gente?* *annunna, annunna mo te faczo birere si songommo!*... Ma eccoli a posto. Trasformati. Il vortice di fiamme che rugge nei forni, i sibilli del vapore, il rotore fantastico delle macchine, simili ai tentacoli del dovere rafferzano i fucchiati. Il freddo umido dell'alba, il tragico silenzio del mare, il puroso rollio, l'incubo dell'insidia sottomarina ridanno agguardia di membra ed anima battaglia ai marinai, ai cannonieri, ai timonieri, appena emersi dai boccaporti di coperta. Susurri di consegne passate da scelta a scelta, da vedetta a vedetta, da puntatore a puntatore, volan via nel vento mattutino. La notte si dissolve nel crepuscolo. Appare vagamente laggiù la costa nemica come una penellata violacea che rompe la monotona linea dell'orizzonte. Dietro a quella, l'albicure del cielo è simile ad un vasto corrusco di baionette nel plenilunio. Cristalli di roccia rutilano qua e là sul mare. Poesia un morbido incanto accarezza il firmamento ed il flutto appare corraspo di petali di rose. Si cesserà l'onda e gli spiriti hanno la sensazione d'un bacio molcente. Se nell'ora del tramonto vien dato di sorprendere qualche lagrima furtiva sul ciglio d'una vedetta appostata là in alto sulle crocette, dove più sferza il vento, o là sull'estrema prora, dove più flagella il mare, mai non accade di scovire occhi tristi al co-

spetto dell'alba. Pupille sbarbate invece, estatiche, attonite, e dilatare di narici in quell'aria che ravviva, e fremiti di bocche che vorrebbero cantare: «O sole mio!...» Ma dalla plancia la voce maschia d'un superiore risuona attraverso un megafono come uno squillo d'allarme: «Intensificare d'attenzione, vedette!...» Scende nei cuori quell'avvertimento con l'accento terribile che deve aver la voce d'un carceriere allorché desta, pochi istanti prima dell'esecuzione capitale, un condannato a morte che sognava la mamma. Non più la poesia dell'alba, ma la tremenda insidia dell'alba. E quella infatti l'ora per la scelta abitualmente dai sommergibili nemici per aggredire. Essi costano sullo spostamento dell'equipaggio, sui riflessi ingannevoli del mare nella prima luce, sul lieve increspamento dell'onda nella brezza di un proprio velo. Si serra l'insidia mortale intorno a le navi che il fumo ha rivelate da lontano. E s'insaprisce lo sforzo d'attenzione. Quei poveri occhi che son rimasti per ore ed ore piccosamente sbarati durante la guardia di notte o nel progressivo barbaglio del sole si socchiudono invece per accuire gli sguardi...

Giungono i destinati al rancio con nella destra le gavette fumanti; i gamellini, i cucchiari ed il copino nella sinistra; i sacchetti della galletta appeso al collo ed una dozzina di «brunose» sotto le ascelle. Un sollecitante aroma di caffè si diffonde. Nei vari gruppi il più anziano fa le ragioni. A poco a poco da poppa a prora si leva una strana sinfonia di picchiamenti fretolosi. Ricordate l'assperante martellio di quei manovali addetti alla manutenzione dell'asciottolotto nelle vie cittadine? Immaginate di averne alcune centinaia intenti a quel lavoro sotto le vostre finestre o di sentirli attraverso le imposte chiuse. Avrete un'idea esatta di quella musica, degna delle futuristiche concezioni sinfoniche dell'ammo Prestella. Sono i marinai che spazzano le dure gallette picchiandovi sopra colla convessità del cucchiaino. Consumano quelle nel caffè perché hanno almeno l'illusione che vi si annolinano un poco, risparmiandosi di mangiar le «brunose» con la cioccolata o col formaggio che completano la colazione. La resistenza che dimostrano le gallette ad inzup-



Panorama Stabilimenti Società del Casino di Rapallo: New Casino Hôtel, Casino di Rapallo, Bagli di Mare, Circolo Privato.

### La stagione balneare a Rapallo

Rapallo, nel Golfo Tigullio, è ormai divenuto una stazione frequentata tutto l'anno. *Climatica* nell'inverno e *Balneare* nell'estate. La migliore società italiana soggiorna o visita Rapallo. Il *New Casino Hôtel*, aperto tutto l'anno dal 1904, e il *Casino di Rapallo*, aperto dal 1901, sono il rendez-vous della high-life italiana che trova negli Stabilimenti della Società del Casino di Rapallo ogni attrazione e ogni confort.



Il giardino del Casino: L'ora del caffè e del concerto.



Casino di Rapallo: Il Terrazzo e le Cabine bagni.



FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE  
PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA



A. RAMIRO BORELLA.


 UNO  
 DEI MODELLI  
 DI  
 BURROUGHS:  
 VE NE SONO  
 - 98 -

RICHIEDETE OPUSCOLO 246 DUPLEX, A NAVETTA



# RUSSIA

La Russia come grande potenza, del principe Gregorio **TAUREKHOI**. Traduzione di **KATYLA GABRIELLA**. In-8. . . . L. 750

La Russia e i russi nella vita moderna, osservati da un italiano, di **Giacinto FETTINATO**. . . . . 4-

I russi su la Russia. Quest'opera importante è compilata da eminenti statisti e scrittori russi, tra cui il principe **ENGEL TAUREKHOI** e **Alessandro AMFITEATROFF**. Due volumi in-16 di complessive 784 pagine. . . . . 7-

Il Volga, il Mar Caspio, il Mar Nero, di **H. MOYNET**. 48 incisioni, carte e piante. . . . . 3-

Storia della Russia, secondo gli studi più recenti, di **Francoese Paolo GIORDANI**. Due volumi in-16 di complessive 850 pagine. . . . . 4-

Commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, MILANO.

# La bandiera alla finestra

NOVELLE DI

**MARINO MORETTI**

MIA COGNATA, PARE IL SOLDATO, GIANNETTO E NICOLINO C'È LA GUERRA, LIBERA USCITA, MORGAGLIA AL VALORE, I TREKKOVI, IL VAL PICCOLO, SUA MADRE, BOMBA A MANO, NAUT-HAUSEN, LA BANDIERA ALLA FINESTRA, CIPOLINO, RESSE, LA MANO IN VASCA, L'ORPHEDE DI GUERRA, LA CARAVANA NUDO, L'ARCA SPENTA, LA FREMIERA DI GUERRA.

Con coperta disegnata da **Aleardo Terzi**: **QUATTRO LIRE**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# I COSACCHI

DI

**LEONE TOLSTOI**

UNA LIRA. - 8.ª edizione. - UNA LIRA.

Sui Cosacchi si leggono pagine vivissime nel libro di **ARNALDO FRACCAROLI**: **LA PRESA DI LEOPOLI** (Fratelli Treves, editori: L. 850).

È uscito il DECIMO VOLUME:

# LA GUERRA

LA MACEDONIA



DALLE RACCOLTE DEL REPARTO FOTOGRAFICO DEL COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO

VOL 10 GIUGNO - MCMXVII LIRE 3 MILANO - FRATELLI TREVES - EDITORI

Volume di 76 pagine in-4 grande, su carta di gran lusso, con 83 incisioni: **TRE LIRE.**

Di questa grande pubblicazione sono usciti:

1. *La guerra in alta montagna*. Con 65 incisioni.
2. *Sul Carso*. Con 99 incisioni e una carta geografica a colori.
3. *La battaglia tra Brenita ed Adige*. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. *La battaglia di Gorizia*. Con 112 incisioni e 3 rilievi topografici.
5. *L'alto Isonzo*. Con 68 incisioni e una carta geografica a colori.
6. *L'eroica battaglia*. Con 119 incisioni.
7. *L'Albania*. Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. *La Carnia*. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
9. *Armi e munizioni*. Con 125 incisioni.
10. *La Macedonia*. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.

Presto d'oggi volume: **TRE LIRE** (Espresso, Fr. 850)

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12):

**LIRE SEDICI**

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

# Cucina buona in tempi cattivi

Norme pratiche e raccolta di ricette per una sana alimentazione del bambino e dell'adulto

DEL  
**Dottore C. GIUSEPPE MONTI**

San profeta del Dott. Prof. GUIDO VOLPINI

L. 8,90. - Volume in-8 con coperta a colori. - L. 8,90.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# LE PAGINE DELL'ORA

Questa Collezione, in cui figurano e figureranno non i libri e carti agli italiani, ma gli atti dell'attività intellettuale e politica, ha incontrato il favore del pubblico. Ora si aggiungono alle simpatiche raccolte tre discorsi di vivo e vario interesse che abbiamo grande occasione di conoscere.

24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, conferenza di **Alessandro LUGO**.  
25. *Delenda Austria*, di **Costantino SALVERINO**.  
26. *La vecchia e la nuova internazionale*, di **PAUL GIACQUIN** professore: **UNA LIRA**.

Commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, MILANO.

# Francesco SAVORENAN DI BRAZZA

# La Guerra nel Cielo

In-8, su carta di lusso, con 108 incisioni: **CINQUE LIRE.**

# GLI AEROPLANI e il più pesante dell'aria

Volume in-4 di 900 pagine a due colonne, con 270 incisioni: **QUATTRO LIRE.**  
Edizione di lusso: **Sett. L. 850.**

# L'ELETTRICITÀ e le sue diverse applicazioni

Un volume in-4 di 440 pagine a due colonne con 471 incisioni e 4 tavole colorate fuori testo. Edizione di lusso. - L. 8 - Legata in tela e oro. - L. 11 Edizione economica. . . . . 9

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# Gli Stati Uniti d'America

e l'emigrazione italiana

di **LUIGI VILLARI**

Lire 3,50.

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

# L'AMERICA E LA GUERRA MONDIALE

di **THEODOR ROOSEVELT**

già presidente degli Stati Uniti d'America

Un bel volume in-8 grande, come il *Below* e il *Trekkovi*. Lire 8,50.

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, VIA PALERMO, 18.

# La casa al sole

NOVELLE DI

**Térésah**

Quattro Lire.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, 18, Milano.

# Romæ Carrus Navalis

PAVOLA CONTINENTARIA DI

**G. A. SARTORIO.**

UNA LIRA.

# Amazzone

desumna cavalleresco di

**Romualdo Pantini**

con coperta di A. De CARLOS

**TRE LIRE.**

# VENEZIA IN ARMI

di

**Ezio M. GRAY**

Volume in-16, con illustrazioni di fotografie inedite e copertina a colori di

**E. BRUNELLESCI.**

Lire 3,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

# CORDELIA

# LE DONNE CHE LAVORANO

**TRE LIRE.** Un volume in-16. **ROMANZI.**

- RACCONTI E BOZZETTI.**
- Tregno della donna. 7.ª mig. L. 2-
  - Dopo le nozze. 8.ª mig. L. 2-
  - Treistri agli, in formato bijou. 9.ª mig. L. 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Prime battaglie. 4.ª mig. L. 2-
  - Alla ventura. Illustrata da **G. Amato**. 3.ª mig. L. 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Racconti di Natale. 2.ª mig. L. 850
  - Nuova edizione popolare in-8, illustrata da **Dalbano, Marchetti e Colaninno**. 5.ª mig. L. 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Vita intima. 19.ª mig. L. 2-
  - Gasa altera. 18.ª mig. L. 2-
  - Edizione illustrata da **Manzoni e Bignami**. 2.ª mig. L. 8-
  - All'aperto, bozzetti campestri, illustrati da **A. Ferraguti** e **G. Amato**. 3.ª mig. L. 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Nel regno delle Chimere, novelle fantastiche. Pregi di **G. G. Chiarino**. 3.ª mig. L. 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Edizione illustrata da **G. Amato**, **E. Dalbano** e **A. Ferraguti**. . . . . 3-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Verso il mistero. Novella. . . . . 3500
- LIBRI PER I RAGAZZI.**
- Galena. 10.ª mig. L. 1-
  - Ediz. ill. da **Bonomini**. 8.ª mig. L. 2-
  - Il mio dettato. 6.ª mig. L. 2-
  - Edizione illustrata da **Colaninno**. 3-
  - Forse irresistibile. 3.ª mig. L. 850
  - Per la gloria. 3.ª mig. L. 850
  - Per vendetta. 8.ª mig. L. 1-
  - Edizione illustrata da **Ferraguti** e **Pennacchi**. . . . . 4-
  - Il Incomprendibile. 4.ª mig. L. 1-
  - FIOCOLI** orig. 63.ª mig. L. 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Edizione in-8 grande illustrata da **Ferraguti**. 31.ª mig. L. 4-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Mondo piccolo. Illustra. 6.ª mig. L. 1-
  - Il castello di **Barbarana**, illustrato da **Fuocoli**. . . . . 2-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Mondo nuovo. Illustra. 6.ª mig. L. 1-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - Nel regno delle fate, nuova edizione popolare, illustrata da **Dalbano**. 4-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
  - I alpini di **Barbarana**, illustrato da **Manzoni**. Nuova ediz. economica 3-
  - Legata in tela e oro. . . . . 3-
- TEATRO.**
- Gringore, opera in un atto, parole di **Cordelia**, musica di **A. Scandini**. Riduzione per canto e pianoforte. L. 5-
  - Il sole liberto. . . . . 1-

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.



